



## LA SFIDA

di *Giorgio Rinaldi*

Se prendiamo un atlante geografico e guardiamo la carta del mondo, ci accorgiamo che l'Italia è veramente minuscola.

Eppure, da quasi tremila anni facciamo parlare di noi, nel bene e nel male.

Tanta fama, forse, la dobbiamo agli ingegneri dell'antica Roma che, progettando strade, ponti, acquedotti, sofisticate armi da guerra, navi, palazzi, sistemi fognari, etc., etc., hanno saputo imporre un nuovo e diverso modo di vivere a tutti gli altri popoli che non differenziavano la loro esistenza da quelli degli animali.

Così come alcuni radicati pregiudizi li dobbiamo alla soldataglia dell'Urbe, che per ferocia non era seconda a nessuno.

Nei secoli abbiamo primeggiato nelle arti, nella politica, nella cultura; siamo riusciti a dare al mondo geni come l'ineguagliabile Leonardo.

Poi, un lento, inesorabile tramonto.

L'epopea risorgimentale che viene piegata agli interessi di una parte; il nascente orgoglio nazionale ridotto ad obbedienza monarchica; gran parte del Paese costretto alla fame, all'arte di arrangiarsi; la furbizia che diventa il connotato di un'intera nazione.

I rigurgiti imperialisti e guerrafondai ad aggravare il tutto.

Nonostante il susseguirsi di classi dirigenti codine ed inette, questo Paese è riuscito a passare dalla miseria al benessere.

Non che gli oceanici difetti che contraddistinguono gli italiani siano stati eliminati, ma la consapevolezza che lo spirito di sacrificio e di abnegazione, la serietà nel lavoro, il risparmio, la solidarietà sociale e quant'altro, potevano essere il volano per una nuova dignità nazionale, hanno fatto sì che l'Italia, pian piano, venisse nuovamente apprezzata nel mondo.

Negli ultimi anni questo "capitale" è stato pressoché dissipato, e noi siamo ritornati ad essere i nipotini di Al Capone e, nella migliore delle ipotesi, i giullari del principe..

La corruzione nel mondo calcistico, come testimoniano le cronache di questi giorni, le complicità del nostro ex Governo nel rapimento da parte di agenti dei servizi segreti americani di stranieri residenti in Italia (circostanza smentita dall'ex ministro leghista Castelli -quello che diceva: chi non salta italiano è- ma poi accertata da un'apposita commissione dell'Unione Europea: inutile dire quale figuraccia - e non solo- ha fatto



l'Italia !!!), l'ostinazione dell'ex premier a voler ricontare le schede elettorali (sarà perché sentendosi contiguo all'Onnipotente spera nel miracolo della moltiplicazione dei voti a suo favore), sono tutti indici di una grave crisi morale e di immagine del nostro Paese.

Le pagliacciate hanno, oramai, stancato tutti.

L'augurio è che questa nuova dirigenza politica, questo nuovo Governo, questo nuovo Capo dello Stato, sappiano riportare l'Italia su un piano di considerazione e rispetto.



## ENERGIA EOLICA: STATO DELL'ARTE E PROSPETTIVE *(terza parte)*

di Nedo Biancani

### Gli impatti ambientali

Una delle maggiori perplessità sulla installazione di centrali eoliche, da parte dei politici e delle popolazioni locali, dipende dalle preoccupazioni sul loro impatto ambientale. E' quindi opportuno sottolineare le caratteristiche di questa fonte il cui impatto ambientale è limitato,



specialmente attraverso una buona progettazione: l'energia eolica è una fonte rinnovabile, in quanto non richiede alcun tipo di combustibile, ma utilizza l'energia cinetica del vento (conversione dell'energia cinetica del vento, dapprima in energia meccanica e poi in energia elettrica); è pulita, perché non provoca emissioni dannose per l'uomo e per l'ambiente. Gli aerogeneratori non hanno alcun tipo di impatto radioattivo o chimico, visto che i componenti usati per la loro costruzione sono materie plastiche e metalliche.

Gli aspetti ambientali che vengono presi in considerazione sono invece correlati a possibili effetti indesiderati, che hanno luogo su scala locale; essi sono:

- emissioni evitate
- occupazione del territorio
- impatto visivo
- rumore
- effetti elettromagnetici
- interferenze elettromagnetiche
- effetti su flora e fauna.

Questi aspetti sono tuttavia di lieve rilevanza tanto da poter affermare che il bilancio costi ambientali/benefici ambientali è ampiamente positivo.

### **Emissioni evitate**

Ogni unità di elettricità prodotta dal vento sostituisce un'unità di elettricità che sarebbe altrimenti stata prodotta mediante combustibili fossili, la quale comporta l'emissione di sostanze inquinanti e di gas serra. Il livello delle emissioni dipende dal combustibile e dalla tecnologia di combustione e dal controllo dei fumi. Ecco i valori delle principali emissioni associate alla generazione elettrica:

- CO2 (anidride carbonica): 860 g/kWh
- SO2 (anidride solforosa): 10 g/kWh
- NO2 (ossidi di azoto): 3 g/kWh

Tra questi gas, il più rilevante è l'anidride carbonica o biossido di carbonio, il cui progressivo incremento potrebbe contribuire all'effetto serra e quindi causare drammatici cambiamenti climatici.

La riduzione di emissioni, prodotta dall'uso dell'energia eolica, può essere calcolata usando la seguente formula:

$CO_2$  (in ton) =  $(A \times 0.3 \times 8760 \times 860) / 1000$

$SO_2$  (in ton) =  $(A \times 0.3 \times 8760 \times 10) / 1000$

$NOX$  (in ton) =  $(A \times 0.3 \times 8760 \times 3) / 1000$

Dove:

- A = la stima della capacità di sviluppo dell'energia eolica in MW
- 0.3 è una costante che tiene in conto l'intermittente natura del vento, la disponibilità delle turbine eoliche e le ordinarie perdite
- 8760 è il numero di ore in un anno

Una turbina tipica ha una capacità di 0.66MW e quindi contribuirà alle seguenti riduzioni di emissioni:

- 1491.65 ton of  $CO_2$
- 17.34 ton of  $SO_2$
- 5.2 ton of  $NOX$  ogni anno.

Altri benefici dell'eolico sono: la riduzione della dipendenza dall'estero, la diversificazione delle fonti energetiche, la regionalizzazione della produzione.

### **Occupazione del territorio**

In base al rapporto tra la potenza degli impianti e il terreno complessivamente necessario (anche per la distanza delle macchine), la densità di potenza per unità di superficie è circa di 10 W/m<sup>2</sup>. Tuttavia le macchine eoliche e le opere di supporto (cabine elettriche, strade) occupano solamente il 2-3% del territorio per la costruzione di un impianto, quindi la densità di potenza ottenibile è da considerarsi nettamente superiore, dell'ordine delle centinaia di W/m<sup>2</sup>. Bisogna ricordare che la parte del terreno non occupata dalle macchine può essere impiegata per altri scopi, come l'agricoltura e la pastorizia, senza alcuna controindicazione.

### **Impatto visivo**

Gli aerogeneratori per la loro configurazione sono visibili in ogni contesto in cui vengono inseriti, in modo più o meno evidente in relazione alla topografia e all'antropizzazione del territorio. Un aerogeneratore da 500 kW di potenza ha un diametro del rotore e un'altezza della torre di circa 40 metri, mentre uno da 1500 kW misura, per questi due valori, circa 60 m. L'impatto nel paesaggio tra i due tipi di macchina è moderatamente diverso, per cui aumentare la taglia delle macchine potrebbe ridurre, a parità di potenza globale installata, l'impatto visivo. L'impatto visivo è un problema di percezione e integrazione complessiva nel paesaggio; comunque è possibile ridurre al minimo gli effetti visivi sgradevoli assicurando una debita distanza tra gli impianti e gli insediamenti abitativi. Sono state individuate, inoltre, soluzioni costruttive tali da ridurre tale impatto: impiego di torri tubolari o a traliccio a seconda del contesto, di colori neutri, adozione di configurazioni geometriche regolari con macchine ben distanziate. L'aspetto dell'impatto visivo è ormai oggetto di approfonditi studi.

## **Impatto acustico**

Il rumore emesso da una centrale eolica non è percepibile dalle abitazioni, poiché una distanza di poche centinaia di metri è sufficiente a ridurre il disturbo sonoro. In generale, la tecnologia attuale consente di ottenere, nei pressi di un aerogeneratore, livelli di rumore alquanto contenuti, tali da non modificare il rumore di fondo, che, a sua volta, è fortemente influenzato dal vento stesso, con il risultato di mascherare ancor più il contributo della macchina. A meno che non si voglia metter su casa entro un raggio di trecento metri da una wind farm, scopriamo che il ronzio degli aerogeneratori è ben al di sotto, in termini di decibel, del chiasso di un ufficio pubblico o del rumore che sentiamo stando in automobile o in mezzo al traffico, senza mai arrivare a quello di molte industrie attive nelle periferie delle città. Lo stesso vento che soffia, di per sé, certe notti fa più rumore di una wind farm.

## **Interferenze sulle comunicazioni**

La macchina eolica può influenzare: le caratteristiche di propagazione delle telecomunicazioni (come qualsiasi ostacolo), la qualità del collegamento in termini di segnale-disturbo e la forma del segnale ricevuto con eventuale alterazione dell'informazione. Una adeguata distanza degli aerogeneratori fa sì che l'interferenza sia irrilevante.

## **Flora e fauna**

Sulla base delle informazioni disponibili, si può affermare che le possibili interferenze di qualche rilievo degli impianti eolici con la flora e la fauna riguardano solo l'impatto dei volatili con il rotore delle macchine. In particolare, le specie più influenzate sono quelle dei rapaci; gli uccelli migratori sembrano adattarsi alla presenza di questi ostacoli. In genere le collisioni sono molto contenute.

## **I benefici occupazionali**

L'eolico è caratterizzato, come le altre tecnologie che utilizzano fonti di energia rinnovabili, da costi di investimento elevati in rapporto ai ridotti costi di gestione e manutenzione. A parità di costo dell'energia prodotta, tale specificità può avere il vantaggio di essere trasformata in occupazione, in quanto si viene a sostituire valore aggiunto al combustibile utilizzato negli impianti convenzionali.

Secondo un'analisi del Worldwatch Institute, l'occupazione diretta creata per ogni miliardo di kWh prodotto da fonte eolica è di 542 addetti, mentre quella creata, per la stessa produzione di elettricità, dal nucleare e dall'utilizzo del carbone (compresa l'estrazione del minerale) è, rispettivamente, di 100 e 116 addetti.

L'occupazione nel settore eolico è associata alle seguenti principali tipologie di attività: costruzione (generatori eolici, moltiplicatori di giri, rotore - cioè pale e mozzo - torre, freni, sistemi elettronici, navicella) installazione (consulenza, fondazioni, installazioni elettriche, cavi e connessione alla rete, trasformatori, sistemi di controllo remoto, strade, potenziamento della rete elettrica) e gestione/manutenzione. Se guardiamo alla realtà della Danimarca, paese che produce il 60% delle turbine installate nel mondo, notiamo che il numero di addetti coinvolti

direttamente e indirettamente (in quest'ultimo caso per i componenti acquistati da produttori nazionali) nel 1995, con una potenza prodotta di 566 MW, è stato di 8.500. In questo computo non è considerata la voce "ricerca" che comprende attività di ricerca in senso tradizionale, ma anche attività eseguite da società di ingegneria, istituzioni bancarie e assicurative.

Per quanto riguarda l'occupazione creata dalla gestione degli impianti, trascurata in questa cifra, si stima che sia pari a circa 1 addetto per MW installato (vanno aggiunte, in questo caso, qualche centinaio di persone). Da questi dati risulta quindi che l'occupazione associata alla costruzione delle macchine è circa 4 volte maggiore a quella associata all'installazione e gestione degli impianti. Uno studio sul settore, nel Regno Unito, è particolarmente interessante perché condotto in un paese che, al contrario della Danimarca, importa gran parte delle turbine eoliche; si è stimato che gli addetti nell'eolico, per il periodo 1994-95, siano, comunque, anche in questo caso, un numero significativo, cioè circa 1.300.



## LA RASSEGNAZIONE NON AIUTA

di Nicola Perrelli



Nella situazione attuale tra i meridionali e quindi anche tra i mormannesi, il livello di ottimismo e di fiducia nel futuro e' ai minimi storici. La possibilità di trovare lavoro, formarsi una famiglia, vivere nel proprio paese ,avere insomma una vita normale è una vana speranza.

Il sentimento più diffuso e' quello dello scoraggiamento.

Ma quali sono le ragioni ? In primo luogo per il diffondersi di una sorta di malattia dell'indifferenza, ossia un miscuglio di apatia e disincanto, di fatalismo e frustrazione, tanto che in molti hanno rinunciato a cercare un impiego o si sono ritirati dal mercato del lavoro e poi, soprattutto, per il malessere e per il disorientamento provocati dall'incapacità della classe politica di trovare soluzioni ai cambiamenti economici e strutturali che da anni incalzano e, difetto ancor più grave, di proporre valori.

E' evidente che se la politica è in grado di programmare un'economia ricca di occasioni di lavoro, di chance , di stimoli e di rendere i cittadini consapevoli di sé, con un buon livello di scolarità e di formazione , debella una delle cause principali di incertezza. Ma così non e'!

Per troppo tempo da noi la politica ha creato ,anzi direi inventato, tantissimi posti fissi nel pubblico , procurato qualche posto precario in aziende, finanziate con fondi della collettività , (le famose cattedrali nel deserto) nate per fallire ed prodotto , per nostra sventura, parecchio assistenzialismo. Un sistema che ha comunque assicurato, e va detto, un discreto tenore di vita ad almeno due generazioni.

In questo quadro di luci ed ombre spicca in negativo una grossa anomalia. Questo modo di fare politica ha purtroppo tarpato le ali allo spirito imprenditoriale , soffocato la voglia di rischiare , addormentato la capacità di fare ,in altre parole ha appannato l'iniziativa privata, messa già a dura prova dalla burocrazia e dalla lentezza della nostra pubblica amministrazione.

A Mormanno ad esempio, ma è così in gran parte del Mezzogiorno, vedo poca voglia di rischiare e il sogno di tanti giovani e' ancora quello dei nonni e dei genitori:un posto fisso ,possibilmente statale. Ma nelle condizioni attuali sognare è ancora possibile?

Ci vorrebbero invece più coraggio e più idee. Qualcuno opportunamente dirà anche più soldi. Ma questi non mancano. Gli incentivi e le provvidenze per l'imprenditoria, specie quella giovanile, sono più che sufficienti. Anzi è a tutti noto che molte risorse economiche stanziare per il Sud finiscono per essere restituite ai mittenti (Stato e Unione europea) per mancanza di progetti di spesa e di investimenti.

Il meridione ha bisogno di una scossa. I suoi giovani non possono restare eterni fanciulli, costretti a pesare sui bilanci familiari. Una generazione che va a braccetto con i genitori non può che preoccupare. C'è il rischio fondato che la voglia di essere assistiti, coccolati e garantiti diventi eccessiva. Deve insomma reagire all'effetto "scoraggiamento" e intraprendere concrete azioni di ricerca del lavoro.

Per creare aziende, commerci e ogni altra attività professionale occorrono idee, aspirazioni, passioni. Non necessariamente uniche, speciali o eccezionali. Claudio Buziol, il primo che mi viene in mente, all'età di vent'anni adorava disegnare camicie e aveva un sogno: produrre una linea di abbigliamento casual per ragazzi. Dalla semplice idea di invecchiare i jeans usando la pietra pomice, da cui il nome "stonewashed", nei successivi anni ha dato un nome al suo sogno, Replay, oggi terzo gruppo italiano dei jeanswear. E gli esempi potrebbero continuare.

Certo lavorare in un territorio come il nostro, sprovvisto di collegamenti e di strutture logistiche, non aiuta l'iniziativa dei singoli. E' perciò una sfida quanto mai severa quella che attende i nostri giovani. Per vincerla devono indossare un nuovo abito mentale improntato alla valorizzazione del rischio e delle capacità individuali.

Quanti lavoratori extracomunitari lavorando e vivendo spesso in condizioni di ristrettezza si stanno però guadagnando dignità e cittadinanza sociale? Non occorre una rivoluzione ma una *sterzata* e' necessaria. Il pericolo che i nostri paesi finiscano per svuotarsi -stanchi e rassegnati- è un insidia reale. Sta proprio ai giovani dunque cominciare a proporre strade nuove.

Diceva Lao-Tzu, sommo saggio cinese: "***Un perdente trova sempre una scusa. Un vincente trova sempre una strada***".

## **BOLOGNA, CITTA' FLUVIALE**

*di Giorgio Rinaldi*



Immagini una città attraversata da tanti canali, e pensi subito a Venezia.

E, invece, no, dovresti pensare anche a Bologna, perché la "Dotta" conserva, ancora, una rete di canali che un tempo ne facevano una città di grande importanza per i collegamenti via acqua tra l'Adriatico e la Val Padana.

E' attorno all'anno mille che Bologna conquista grande fama come città...fluviale.

All'epoca vennero imbrigliati i due fiumi che ancor oggi lambiscono la città, il Savena e il Reno, in una moltitudine di canali che, innestandosi nel torrente Aposa – che attraversa Bologna – assicuravano, con l'ausilio del Po, i collegamenti tra la pianura e il mare.



Alla navigazione mercantile, si aggiungevano –poi- tutte una serie di attività (mulini, cartiere, concerie etc.) che contribuirono in modo sostanziale all'economia cittadina.

Oggi, è possibile ritrovare le tracce di questo sistema di canali in diversi punti della città e, addirittura, percorrere un

lungo tratto (circa 1 Km) sottoterra seguendo il corso dell'Aposa proprio sotto il centro di Bologna.

Oppure, scoprendo il passaggio dell'acqua a cielo aperto attraverso scorci suggestivi ed inaspettati.



Tante strade ricordano l'antica vocazione fluviale: via Riva di Reno, via Porto, via Val d'Aposa, via delle Moline, via Savenella; i Quartieri Porto e Navile.

Un affaccio dalla "finestrella" di via Piella, in pieno centro, dalla quale si può ammirare lo scorrere dell'Aposa, può ancora lasciare gli occhi pieni di meraviglia!

## LE ROSSE DI BORGO PANIGALE OVVERO LE FERRARI A DUE RUOTE

di Stefano Ferriani



Il Romagnolo verace Loris Capirossi pilota un mostro a due ruote con 250 cv, la Ducati Desmosedici : il binomio ambisce al titolo mondiale della Motogp.

Detta così può sembrare una cosa normale, ma in realtà il fatto è clamoroso.

Basti pensare che la fabbrica Ducati ha una unica sede a Borgo Panigale, quartiere della città di

Bologna, conta circa un migliaio di dipendenti, produce e vende nel mondo circa 35.000 motociclette e si deve confrontare con colossi giapponesi del calibro di Honda , Suzuki, Kawasaki etc, multinazionali che costruiscono e vendono, ognuna, 3/4 milioni di motociclette l'anno. Il confronto economico è impari, bilanciato unicamente dalla grande capacità tecnica, organizzativa e manageriale degli uomini Ducati.

La fabbrica nasce a Borgo Panigale nel 1926, fondata dai fratelli Cavalieri Ducati, e festeggia quest'anno l'ottantesimo anniversario della fondazione. Nell'arco degli anni ha alternato momenti di gloria a momenti di grande crisi e difficoltà.



Oggi si presenta sul mercato più forte che mai, quotata in borsa e con il pacchetto di maggioranza in mano ad un imprenditore italiano (fino a pochi mesi fa la proprietà era Americana).

Ci sono fondati motivi per affermare che la passione per i motori sia l'elemento vincente della casa di Borgo Panigale: in fabbrica, infatti, tutti i dipendenti sono fortemente motivati e consapevoli di contribuire ognuno

alla costruzione di un mito.

Ecco la parola chiave per Ducati: MITO.

Questo è quello che pensano i motociclisti, gli unici veri e supremi giudici, coloro che possiedono la moto, la guidano e la amano come la più bella delle donne. Questi, dunque, sono i grandi artefici del successo delle rosse di Borgo Panigale.

Ma come nasce il mito?



La base di partenza tecnica è il motore bicilindrico a “elle”, con distribuzione desmodromica, ideato dall’Ing Taglioni negli anni cinquanta. Questo motore, che ancora oggi (naturalmente evoluto nei materiali e nell’elettronica) viene utilizzato su tutte le moto Ducati, compresa la 999 campione del mondo Superbiche, è il marchio di fabbrica; poi il telaio costruito in tubi di acciaio (in controtendenza con i diretti concorrenti che ne utilizzano uno in traliccio di alluminio).



Questi elementi tecnici, uniti al blasone di un marchio ormai storico, rendono queste motociclette veramente...mitiche, tanto che per i motociclisti sono considerate un vero e proprio punto di arrivo.

Una visita al museo Ducati, presso la fabbrica di Borgo Panigale, è impedibile: si possono ammirare tutte le moto prodotte dalla fabbrica Bolognese a partire dal Cucciolo, per finire con la Desmosedici di Loris Capirossi, attraverso altre decine di moto che hanno fatto la storia del motociclismo mondiale.



## ASPARAGO O DELLA PRIMAVERA

*di Antonio Penzo*



Le cose buone, si dice, hanno un'origine santa; ed anche l'asparago non sfugge a questa leggenda. Si narra che Sant'Antonio da Padova tornando dalle sue missioni in Africa, abbia importato semi di questo vegetale, seminandolo lungo le siepi e dando così vita ad un nuovo gustoso commestibile in terra d'Italia, dopo che dall'originaria Asia si era trasferito nell'Africa

settentrionale per essere coltivato. La sua presenza è uno dei segnali che la primavera si sta avvicinando, lasciando il freddo inverno: la punta verde dell'asparago selvatico sbuca dal terreno bruno lungo le siepi. Non è il solo segnale della veniente stagione dei fiori, tanti altri ce ne sono e tutti gustosi.

Pochi di noi li hanno visti questi sottili turioni (è questo il nome della parte aerea dell'asparago) nel limitare del coltivo, sotto le spoglie siepi, ma non è certo sfuggita la presenza di una persona che alternativamente si alza e si abbassa, infilando sottoterra una tagliente lama sottile, senza danneggiare la pianta madre e raccoglie degli stecchi sottili e verdi, ponendoli in una cesta.

Siamo ben consapevoli che come si inizia il mese di aprile, sui banchi del verduraio o nei supermercati compaiono mazzi troncoconici che attirano subito la nostra attenzione e ci fanno salivare. Il sole ha già iniziato a scaldare il terreno, la cui temperatura non scende più vicino allo zero, ma si mantiene superiore a dieci gradi. La vita vegetale sta esplodendo letteralmente, dopo che le radici hanno continuato a vivere sotto la crosta gelata emettendo tante gemme. Nei campi dove vi è l'impianto dell'asparagiaia è tutto uno spuntare di gemme carnose. Se la lavorazione del terreno è a "bauletto" si ha la coltivazione dell'asparago bianco, se invece è prevalentemente piana, si ha l'asparago verde. La crescita del turione deve essere veloce, così da avere un sapore delicato ed una consistenza tenera, mentre se è stentata il sapore diviene amarognolo; per questo è necessario il caldo costante.

Raccolto il turione, si pulisce dalla terra e dalla parte più consistente e fibrosa e si formano mazzi da gr 500 o 1000, che vengono immessi nel mercato. Si hanno due tipi di mazzo: uno formato con turioni sottili, denominati "asparagina" che è consigliato per i risotti, minestre e per tutti i piatti dove l'asparago va tagliato a piccoli pezzi, mentre se il turione è grosso, questo viene lessato e servito intero. La cottura a vapore risulta essere la migliore. Occorre tenere presente che l'asparago, una volta scolato, continua nella sua cottura e quindi occorre evitare una lunga cottura che impoverisce la qualità ed i contenuti della verdura. Dai dieci ai quindici minuti a seconda della grandezza, è questa la durata della cottura. Caldo è ottimo condito con burro fuso e parmigiano reggiano o con salse calde; freddo è ottimo con maionese, olio e limone oppure con salse fredde; l'uovo lo esalta. Antipasti, primi piatti, secondi piatti ed anche dessert lo vedono fra gli ingredienti.

Le sagre sono un ottimo momento per gustarlo in tutti i modi.

## LE RONDINI DI MORMANNO (terza parte)

### Perché si deve partire

di Luigi Paternostro



L'insostenibile miseria e l'incertezza del domani inducono molte famiglie a tentare la carta della *Merica*.

La famiglia A.R. é composta da 10 persone. Due nonni, uno paterno ed uno materno, uno zio, fratello del nonno paterno, il capofamiglia *Domenico*, la moglie *Peppina*, le figlie *Maria* e *Domenica* e i figli *Antonio*, *Nicola* e *Rocco*. Abitano nel cuore del paese, verso *Sant'Anna*.

La casa è composta da un *magazzinèddru*<sup>1</sup> seminterrato da cui si può accedere attraverso una *catarratta*<sup>2</sup> alla cucina-soggiorno posta a livello di strada.

Qui è collocato l'ingresso principale.

Attigua alla cucina troviamo una stanza da letto e superiormente un altro piano con due locali sottotetto.

L'accesso principale è costituito da una porta in legno di castagno con due imposte.

Quella di sinistra è sempre chiusa.

In fondo vi è un buco che consente il passaggio al gatto di casa e al pigolante esercito delle galline.

Sull'altra, quasi sempre aperta, fa mostra di sé *lu masc'chèttu*<sup>3</sup>.

Lungo lo stipite è sistemata la *purtèddra*<sup>4</sup>.

Entriamo. Sulla parete di destra, in una apposita nicchia c'è il *varlàru*<sup>5</sup>.

Attaccata ad un chiodo la *galètta*<sup>6</sup>.



Abito confezionato a Mormanno tra la fine del 1800 e inizi del 1900

Vi è pure un *vacili*<sup>7</sup> per le abluzioni.

Più in là il forno. Su una vecchia cassapanca una madia, una pala, un nero fruciandolo e uno scopino di saggina bruciacchiato.

In mezzo alla stanza fa bella mostra di sé una oleosa fratina rettangolare attorniata da sedie di paglia in parte sfondate.

Per mangiare si *mìnti la tavula*, si apparecchia. Al centro su una tovaglia di tela si poggia il *cintratùru*<sup>8</sup> dal quale tutti si servono con cucchiari e forchette dopo aver atteso che il padre abbia fatto la

prima mossa<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Locale adibito a deposito di falci, zappe, attrezzi, legna, e altro. All'occorrenza è anche stalla. (vedi nota 16)

<sup>2</sup> Botola

<sup>3</sup> Chiavistello

<sup>4</sup> Piccola imposta mobile alta circa la metà della porta originale. Stando all'interno, il gioco delle luci e delle ombre, consente pure di osservare senza essere visti.

<sup>5</sup> Incavo nel muro nel quale si riponevano i barili, ognuno dei quali poggiava su due mensole di legno di castagno.

<sup>6</sup> Boccale di legno dalla capacità media di circa un litro

<sup>7</sup> Bacinella

<sup>8</sup> Piatto rotondo di terracotta smaltata

<sup>9</sup> La cultura della prima mossa è ancestrale. Anche i leoni fanno mangiare prima il maschio dominante

L'acqua e il vino, quando c'è, si bevono dalla *cannàta*<sup>10</sup>.

Per pulirsi la bocca si usa 'nu *pìnnu d'a tuvàglia*<sup>11</sup>.

Le stoviglie, le posate i tegami si lavano nel *pizinòttu*<sup>12</sup> con cenere e sapone fatto in casa. Si ottiene così l'*accualòrda*<sup>13</sup> alla quale si mescola la crusca e tutti *li prughigghj*<sup>14</sup> per ottenere il *pàstu*<sup>15</sup> per il maiale la cui *zìmma*<sup>16</sup> trovasi nella sottostante stalla che accoglie anche le galline che di giorno girano libere per il *vicinanzu*<sup>17</sup> e di notte *s'agghjùccanu*<sup>18</sup> su una serie di pioli sporgenti dal muro.

Sulla parete di sinistra c'è il camino sovrastato da una piccola cappa sotto la quale, ai lati della *fucàgna*<sup>19</sup>, vi sono le usurate sedie dei nonni. Sullo stesso muro s'apre una finestrella. Essa è l'osservatorio meteorologico di nonno *Francesco* che ogni giorno e ogni momento fa le previsioni del tempo. "Chi tèmpu iè, goi? 'U stèssu di ièri, figghju. Non chiovi!"<sup>20</sup>.

Più avanti c'è uno stipetto che contiene un piatto usato come vassoio con cinque o sei bicchieri e una bottiglia di vino da offrire ad eventuali ospiti. A volte la bottiglia è mezza o vuota del tutto.

E' allora che ha favorito le pennicelle di nonno *Ferdinando*<sup>21</sup>!

Inchiodata al muro, è collocata una struttura fatta da listelli incrociati che sostengono tre o quattro piani su cui sono collocati piatti, tazze, bicchieri. Vi è posto, mancante ormai di alcuni pezzi, il servizio di caffè regalato a *Peppina* dalla *Signora Cummari*<sup>22</sup> il giorno delle nozze.

Una tenda di panno lavorato al telaio sostenuta da una corda nasconde l'*arcòmu*<sup>23</sup> che contiene il lettone dei nonni.

Il materasso è costituito da paglia e da foglie di granturco, *ì còppi*<sup>24</sup>.

In un angolo c'è la *fùrca*<sup>25</sup>, che serve per rimboccare le coperte dalla parte del muro.

Una *càscia*<sup>26</sup> divisa all'interno da un tramezzo in legno contiene, riposto in tante *cirme*<sup>27</sup>, il grano da macinare, e in sacchetti più piccoli, fagioli, patate, frutta secca tra cui le profumate *panatèddri*<sup>28</sup> e *ricchièddri*<sup>29</sup>.

Il pane, la farina, il sale, e l'olio sono conservati nel *minestratùru*<sup>30</sup>.

<sup>10</sup> Piccolo cratere di terracotta fornito di uno o due manici

<sup>11</sup> Margine della tovaglia

<sup>12</sup> Paiolo

<sup>13</sup> Acqua piena di olio ed altri residui

<sup>14</sup> Bucce varie

<sup>15</sup> Pastone per animali in genere

<sup>16</sup> Il recinto che delimita il posto

<sup>17</sup> Vicinato

<sup>18</sup> Si appollaiano

<sup>19</sup> *Fucàgna* è posto preciso e centrale del camino su cui si accende il fuoco. Dietro è ricavata la *sucaròla* un buco che si collega alla cappa per aumentare il tiraggio ed evitare il fumo.

<sup>20</sup> Com'è oggi il tempo? E' come ieri, figlio mio. Ti assicuro però che non piove!

<sup>21</sup> *Francesco* e *Ferdinando* sono nomi dati nel secolo XIX dati in omaggio ai Re Borboni.

<sup>22</sup> La *Signora Cummari*, signora comare, è la moglie del *Signor Compare* cioè del don Rodrigo del posto, fra l'altro testimone di nozze scelto per *dovere*, leggi per paura di soprusi

<sup>23</sup> Alcova

<sup>24</sup> Brattee

<sup>25</sup> Una forca di legno

<sup>26</sup> Cassapanca

<sup>27</sup> Sacco a grosse fibre

<sup>28</sup> Uva, fichi, pesche, albicocche secche avvolte in foglie di fico e legati come un salamino

<sup>29</sup> Mele e pere secche che la loro esposizione al sole autunnale faceva accartocciare come orecchie da cui il nome

<sup>30</sup> Credenza a muro. In essa era inserita una tavola che si piegava in avanti e si puntellava con un bastone che poggiava sul pavimento determinando un piano di appoggio che serviva da porta vivande.

Dalla cucina si passa alla stanza da letto di Domenico.

Due cassepanche poggiate su due piedistalli in legno contengono la biancheria.

In un piccolo armadio a muro sono riposti i *vestiti della festa*.

Più in là si vede una *tuletta*<sup>31</sup> poggiata su un tavolo. Al suo fianco una brocca ed una bacinella. Questo lavabo da camera è poco usato ma è parte del mobilio.

Ritorniamo in cucina. Salendo una scala in legno ci troviamo nella camera dei figli maschi.

Da essa si accede poi a quella delle ragazze.

Gli arredi sono talmente poveri ed essenziali che definirli francescani è un lusso. Gli attaccapanni sono chiodi *tavulàri*<sup>32</sup> piantati nel muro. *Lu cascìuni di tataranni*<sup>33</sup> è l'armadio dei giovanotti, la *cascicèddra di bònna Francisca*<sup>34</sup>, foderata con carta fiorata, è in uso alle signorine.

Non esistono servizi igienici.

I vecchi e le donne di casa usano il *cantaro*<sup>35</sup>.

Alle prime luci dell'alba, in un'atmosfera surreale, una lunga processione di *càpu'ncurunàti*<sup>36</sup> si avvia alla Costa<sup>37</sup>.

Gli uomini fanno i loro bisogni all'aperto, in piena campagna o in posti comuni ove li spingono affinità elettive e caratteriali. Uno di questi è la *Pètra Jànga* ove tutti i giorni si recano a *depositare la posta*, i calzolai e i sarti.

Nel magazzino, oltre alla *zìmma* e *lu juccàru* si deposita la legna, gli attrezzi e tante cianfrusaglie.

*Domenica* e *Maria* sono ancora nubili. *Domenica* sta sfiorando. Ha già superato i vent'anni ed ancora nessuno è venuto a *strafacciarsi*<sup>38</sup>. I suoi viaggi alla *Salivèra* per attingere acqua, quelli a *Prinzìnu* e *Virnita* per procurarsi legna e *frascèddri*<sup>39</sup>, le sfilate mattutine alla Costa, il fumo del forno e della cucina, le hanno raggrinzito la fronte e la pelle, afflosciato il petto che pure era apparso prepotente, mortificato il sorriso, da cui vanno scomparendo gioia, meraviglia, ansia e speranza.

Sulla seconda, più giovane e piacente, à *ittàti l'òcchi*<sup>40</sup> compare Nunzio di *Zizhi Zichi*<sup>41</sup>, ancora *quattraràsc'cu nullafacènti*<sup>42</sup>.

*Antonio* e *Nicola* hanno già fatto il militare. Il primo è stato a Cuneo e si è congedato con il titolo di *Caporal Furiere*. Il secondo a Piacenza. In caserma ha imparato a fare il sarto.

A *Rocco*, è il più *scapàto*<sup>43</sup>, *pùzza la fatìga*<sup>44</sup>.

<sup>31</sup> Dal francese *toilette* nome dato ad una specchiera detta anche *trumò* (*fr. trumeau*) dalle famiglie più ricche

<sup>32</sup> Resistenti e adatti a conficcarsi nelle tavole

<sup>33</sup> Del bisnonno

<sup>34</sup> Della bisnonna

<sup>35</sup> Vaso da notte in creta cotta e smaltata con ampia svasatura superiore fungente da selletta

<sup>36</sup> Non sono teste incoronate di regnanti ma teste su cui è poggiato il cercine

<sup>37</sup> Si continuò in tal modo fino a dopo la prima guerra mondiale. Le fognature furono costruite tra 1920 e il 1930

<sup>38</sup> **Strafaccià**, il termine dialettale, che significa letteralmente mostrare la faccia, è inteso come presentazione delle intenzioni che essendo pensieri e quindi non visibili si manifestano attraverso la faccia e i suoi atteggiamenti nel momento in cui vengono espressi e comunicati

<sup>39</sup> Fuscilli e rami secchi

<sup>40</sup> Letteralmente *buttato gli occhi*, cioè è stata notata e quindi messa al centro della sua attenzione

<sup>41</sup> *Zichi Zichi* uno dei tanti soprannomi con cui generalmente erano conosciute le famiglie

<sup>42</sup> Troppo giovane per essere credibile come promesso sposo

<sup>43</sup> Scapestrato

<sup>44</sup> Ha poca voglia di lavorare

Passa il tempo in cantina bevendo, bestemmiando e giocando alla *mùrra*<sup>45</sup>.

Tutta la conduzione familiare è sulle spalle di Antonio, della madre e dello zio *Biagio* che lavorano a *patrùni*, solo a chiamata: *aiutano l'àtri*<sup>46</sup>.

Tali periodi lavorativi coincidono con la semina, le raccolte autunnali, la potatura invernale delle vigne, le piantagioni primaverili, la mietitura estiva.

Trovano pure il tempo per occuparsi della loro *sòzza*<sup>47</sup>, di eseguire lavori di manutenzione della casa e provvedere ad obblighi e mansioni varie.

Dopo il militare i due più grandi mordono il freno. Non sanno che fare. In paese non c'è *pàni da tagghjà*<sup>48</sup>.

Una sera, a cena, se ne vengono con questa novità: *Oi Tà, ni nni jàmu a la Mèirica!* (Padre mio, andiamo in America!)

Tutta la famiglia sobbalza. Peppina comincia a piangere. Domenico la consola. Non ti sei accorta dice che nemmeno “*U Signori compari* “ è riuscito a sistemarli con le *squadre dei serraturi* che vanno al Cilento e in Sila, e che lo stesso *Zu Nicola di...* non ha avuto risposta da *lu capuràli di Cassanu* per farli lavorare *foraterra?*<sup>49</sup>.

Si conviene che restare a *minà sta vita*<sup>50</sup>, a *sfacciarsi tutti li jurni*<sup>51</sup> non è più possibile. Non hai sentito che ‘*u muranìsi*<sup>52</sup> raccontava di tanti suoi compaesani emigrati in Brasile che stanno bene e hanno pure mandato a casa tanti soldi?

Antonio e Nicola decidono di andare a *Bonsàriu*

A questo punto entra in ballo *Luiginu di...* che rappresenta quella che oggi è una travel agency. Lui conosce come fare a Napoli per procurarsi il posto sul piroscavo<sup>53</sup> *Montebello*. Scriverà una lettera già da domani perché passerà più di un mese per la risposta.

C'è bisogno di una bella cassa in legno atta a contenere la roba. La costruirà *màstru*<sup>54</sup> *Peppe di...* Occorrono poi due paia di scarpe di *vacchetta*<sup>55</sup>, qualche altro vestito, soprattutto camicie con *pistàgne*<sup>56</sup> che resistano agli sforzi cui saranno sottoposti i bottoni quando ci si dovrà muovere facendo leva sui muscoli addominali.

Intanto da Napoli è arrivata la risposta: la partenza è fissata il 20 settembre del 1886. Si forma la compagnia che dovrà raggiungere la città integrata da tre moranesi, due lainesi, due papasideresi, tre avenesi. Si partirà da Mormanno su due *traini*<sup>57</sup> della ditta *Armentano* che ha dato e dà prova di serietà professionale e di capacità organizzativa. E così il 10 settembre, in un mattino allietato da un'aria frizzante e da una luminosità che solo a Mormanno si gode alla fine dell'estate, comincia l'avventura.

<sup>45</sup> L'antichissimo gioco popolare della morra

<sup>46</sup> *Aiutà l'àtri*, aiutare gli altri era il verbo che sostituiva l'odierno essere *chiamati a lavorare per contro terzi* ad essere cioè prestatori d'opera con qualche capacità professionale senza la quale si era disoccupati

<sup>47</sup> Terreno irriguo di poca estensione dato in fitto stagionale per la coltivazione di ortaggi. A Mormanno erano richieste quelle poste in contrada Pantano, perché molto fertili e redditizie

<sup>48</sup> Lett. non c'è pane da tagliare; non si vive più

<sup>49</sup> Fuori paese

<sup>50</sup> Continuare a vivere

<sup>51</sup> Mortificarsi tutti i giorni ad elemosinare un qualsiasi lavoro

<sup>52</sup> Abitante di Morano Calabro.

<sup>53</sup> Nave con motore a vapore che trasporta passeggeri e merci

<sup>54</sup> Maestro. Gli operai specializzati, fabbri, falegnami, calzolari ecc. venivano chiamati *màstri*. Alle loro botteghe accedevano anche i *discipuli*, per lo più ragazzi, che volevano apprendere l'arte

<sup>55</sup> Cuoio ricavata da un'acconciatura speciale delle pelli

<sup>56</sup> Orli

<sup>57</sup> Carri da trasporto

Circa sessant'anni prima (1827) Alessandro Manzoni aveva portato a termine una *storia milanese* descrivendo alla fine del capitolo VIII sentimenti identici a quelli che i nostri provavano stancamente seduti sulle *sdanghe delle carrette*<sup>58</sup> anziché su una barca solcante la riva destra dell'Adda.



Il viaggio era lungo e con qualche insidia anche se i tempi erano migliorati rispetto a qualche decina di anni prima quando ci si poteva facilmente imbattere in qualche nostalgico membro della banda Crocco<sup>59</sup> che per lungo tempo aveva vessato anche inermi viandanti sorpresi tra le forre e le asperità del territorio lagonegrese.

(3 continua <sup>60</sup>.)

<sup>58</sup> Elemento anteriore del carro o della carrozza su cui viene attaccato l'animale da tiro

<sup>59</sup> Famoso capobrigante lucano

<sup>60</sup> E' mia intenzione ripercorrere le tracce dell'emigrazione mormannese ricorrendo anche all'aiuto di chiunque voglia raccontare la storia di famiglia.

Aspetto per e-mail ( [luigi@paternostro.org](mailto:luigi@paternostro.org) ) tante documentazioni da aggiungere a quelle in mio possesso per poter completare una pagina di vita mormannese tra il 1800 e il 2000.

## LOW COST E VA' DOVE TI PORTA IL... VOLO!

di Nicola Perrelli



Italia o Parigi, estate in volo da 29 €. Estate in Spagna da 10 €. Voli Europa e Italia da 0,01 €. Non sono i prezzi di una cena, di una pizza o piuttosto di una caramella.. È il fenomeno dei voli low cost, ossia a basso costo. Sembra incredibile ma così è. Con pochi euro le compagnie aeree

low cost ti portano in giro per l'Europa e non mancano già offerte per il resto del Mondo.

Un mercato, questo dei voli low cost, che da qualche anno a questa parte, nonostante la congiuntura economica, registra una costante crescita del giro d'affari e un persistente successo, viaggia insomma con *"l'aria in poppa"*.

Molti di noi si domanderanno dov'è l'inganno, pensando istintivamente a flotte costituite da aerei poco sicuri o inaffidabili a personale scarsamente preparato per poter offrire prezzi del genere sul mercato. Niente di tutto questo. Il successo del volo low cost dipende da un'intuizione apparentemente elementare: trasformare il viaggio in aereo, un tempo privilegio per pochi, in una possibilità alla portata di tutti. In che modo? Innanzitutto eliminando tutta una serie di spese accessorie e di optional, il cosiddetto - no frills - (senza fronzoli), quindi a bordo niente pasti o bevande, sedili meno confortevoli e così via.

Poi scegliendo scali secondari, dove le compagnie, per i vantaggi turistici e di movimento che indirettamente assicurano, ottengono dalle società aeroportuali locali contratti vantaggiosi a costi veramente contenuti, se non addirittura dei rimborsi pro-capite per passeggero trasportato. In effetti città un tempo quasi ignorate sono oggi entrate di prepotenza in itinerari internazionali. Recentemente, a proposito, mi è capitato di prenotare un volo low cost con partenza da Bergamo. Cittadina a me prima sconosciuta che con l'occasione ho potuto visitare e apprezzarne le attrattive sebbene nell'arco di una sola serata.

Dalle inchieste finora effettuate risulta che la qualità dei servizi (affidabilità, puntualità, sicurezza) delle compagnie low cost non è da meno di quella offerta a costi però molto più salati dalle compagnie tradizionali. Anzi per le low cost i disguidi più frequenti: ritardi, overbooking, bagagli smarriti, sono decisamente inferiori agli standard. Ovviamente c'è il rovescio della medaglia.

Nel prenotare un volo di tipo low cost si dovrà in genere tenere conto che:

- l'acquisto del biglietto (e-ticket) va effettuato tramite internet o per telefono, se la compagnia offre anche tale servizio, non essendo previsti i servizi di agenzia;
- si accettano pagamenti solo con carta di credito;
- il costo del biglietto può variare anche significativamente di giorno in giorno in base all'andamento delle prenotazioni;
- se perdetevi il volo dovete rifare il biglietto, raramente è rimborsabile;
- i prezzi pubblicizzati non includono tasse e supplementi ;
- è opportuno verificare i costi di trasferimento da e per l'aeroporto, che in genere è ubicato in centri periferici;
- non vengono garantite le coincidenze;
- le compagnie low cost non emettono biglietto per cui è assolutamente indispensabile avere il numero di conferma rilasciato all'atto di acquisto;
- non sempre viene garantita l'assistenza in caso di ritardi e/o cancellazioni.

Ma non scoraggiatevi : è più facile a farsi che a dirsi. Le procedure di prenotazione dei voli on line sono intuitive e di facile comprensione, nessuno finora è rimasto a terra. La vera difficoltà, per certi versi, sta nella ricerca del volo più vantaggioso tra le tante offerte.

Per risparmiare il più possibile è importante prenotare il più presto possibile e non modificare il percorso . Il prezzo del biglietto tende comunque a salire all'approssimarsi della partenza.

Un ultimo suggerimento : evitate quelle compagnie che procurano frequenti disagi ai passeggeri per disguidi e cancellazioni di voli. La "lista nera" la trovate nella rete, basta entrare in qualche forum di discussione.

E ora andate dove vi porta la proposta di volo più vantaggiosa.

Buone vacanze a tutti.

---

Siti dedicati:

<http://www.azfly.it>

<http://www.orariovoli.com>

<http://www.volagratis.com>

<http://www.infoair.it>

<http://www.risparmiate.it>

<http://www.zingarate.com>

## A CAVALLO NEI BOSCHI LUCANI *Tanti i raduni equestri nella primavera-estate 2006 targati FITETREC ANTE Basilicata*

di Paola Saraceno



Il 2° Raduno Equestre delle Piccole Dolomiti Lucane ha dato il via al ricco calendario di passeggiate a cavallo negli angoli più suggestivi del cuore verde del Mezzogiorno d'Italia. Ad organizzarlo i centri ippici e gli agriturismo aderenti alla Fitetrec Ante Basilicata (Federazione Italiana Turismo Equestre ed Equitazione di Campagna).

Domenica 7 maggio, oltre cinquanta cavalieri ed altrettanti accompagnatori hanno goduto della straordinaria bellezza paesaggistica e naturalistica del Parco di Gallipoli Cognato e delle due perle delle Dolomiti Lucane: Castelmezzano e Pietrapertosa. Sin dalle primissime ore della mattinata, fuoristrada con i trailer per il trasporto cavalli sono arrivati dall'intera Regione, dalla Campania e dalla Puglia nell'area di sosta attrezzata a poche centinaia di metri dall'uscita Campomaggiore della Strada Statale Basentana.

Ad accogliere i partecipanti, Rossana e Luigi Padula proprietari e conduttori di un rinomato agriturismo venatorio sede del *Lucania hunting club*. Tra i picchi rocciosi delle Dolomiti Lucane, in un'area di circa duecento ettari che permette di cacciare tutti i giorni dell'anno, i Padula gestiscono anche un centro di addestramento cani per la caccia al cinghiale, alla lepre ed ai volatili (fagiani, starni e coturnici) ed allevano, preservandone le caratteristiche di selvaticità, animali per il ripopolamento dei boschi.

Proprio dallo Chalet Padula è partita la carovana degli appassionati di questa particolare disciplina dell'equitazione, capace di coniugare sport e turismo. Un trekking a cavallo di oltre sei ore, che ha consentito ai cavalieri di assaporare il Parco Regionale di "Gallipoli Cognato-Piccole dolomiti Lucane". La manifestazione ha registrato la partecipazione di tanti



appassionati: I Cavalieri dell'Alta Irpinia, i Cavalieri delle Dolomiti Lucane e del Vulture, quelli aderenti alle Associazioni Natura a Cavallo, Equiturismo Italia, Engea. La testimonianza più bella



dell'elevata sintonia che si sta creando tra le diverse associazioni operanti in Basilicata, accomunate dall'unico obiettivo di sviluppare nella nostra regione il turismo equestre.

Si sa, l'equiturismo si pratica in compagnia per godere insieme le bellezze naturali e superare meglio le difficoltà che si incontrano cavalcando per boschi e tratturi rurali. Tra cavalieri si socializza immediatamente, soprattutto attorno alle tavole imbandite che li attendono al rientro dalle impegnative escursioni.

*"In Lucania si stanno facendo passi da gigante – ha confermato Pietro Santarsiero, presidente regionale della Fitetrec Ante Basilicata -. Sempre più aziende agrituristiche sparse sul territorio offrono i servizi di pensionamento notturno dei cavalli e cavalieri ed amazzoni di passaggio, rendendo più semplice l'organizzazione di trekking anche di più giorni, ai quali invitare le associazioni equituristiche delle regioni limitrofe. Diventiamo così più appetibili per le migliaia di appassionati di equitazione di campagna, uno sport che può essere praticato a tutte le*



*età, non costa molto e permette di scoprire paradisi non raggiungibili con altri mezzi di trasporto".*

Finalmente la Basilicata è pronta ad inserire nella propria offerta turistica anche pacchetti di trekking a cavallo di più giorni, con percorrenze di 30-40 km tra un punto di sosta e l'altro. Dal Pollino al Vulture, grazie a proficue sinergie tra centri ippici e strutture agrituristiche, un fitto calendario di escursioni nei fine settimana della primavera-estate 2006, per attraversare a cavallo le vie verdi lucane.

## IL REGISTA DI MATRIMONI di Marco Bellocchio

recensito da Carla Rinaldi



Che cos'è un artista? E non chi è; perché identificare un nome o un lavoro è facile, ma sapere cosa accade nei suoi occhi ininterrottamente, cosa vede mentre gli altri guardano soltanto, è la linea conduttrice dell'ultimo film di Marco Bellocchio "Il regista di matrimoni".

La vicenda del regista Franco Elica, interpretato da Sergio Castellitto che dona al suo misero personaggio più rispetto di quanto ne meriti,

racconta, con un senso di metacinema, la preparazione dei "I promessi sposi". Nella sua casa di produzione sfilano attrici in cerca di fama che senza alcun problema si sottopongono ad un incontro sessuale preparatorio con lui, ma una delle tante, forse solo un po' più spinta ed esuberante, scappa appena prima di incontrarlo.

Stacco. Buio, e la storia si riapre su una spiaggia di Cefalù in Sicilia, lontano da Roma, lontano dal set, lontano da un'accusa di violenza carnale, Elica incontra un altro cast cinematografico, più completo, più bravo, più sfaccettato, del quale inconsapevolmente non ne curerà la regia ma ne sarà solo comparsa. Il destino gli fa incontrare la strana ragazza che a Roma ha solo sfiorato, è la principessa Bona che l'attrice Donatella Finocchiaro ha reso ancora più algida e triste, proprio come quelle principesse che vivono nel Castello dorato e hanno perso la gioia di vivere e sono destinate ad un futuro incatenato a mariti scelti da altri e doti silenziose che arricchiscono il patrimonio fallimentare della famiglia d'origine.

Il padre, un principe antipatico e lugubre, ricorre ad Elica per filmare il matrimonio della figlia con un avvocato del posto che ne risolleverà le sorti del casato allo sfascio. Elica è ospitato da un regista di matrimoni che sogna di abbandonare banchetti e cerimonie per dedicarsi al cinema vero. Non quadra però la vicenda. Troppo perfetta la messinscena, non ci sono tempi morti, quelli della vita vera, quelli del silenzio in riva al mare. Ma Elica appena si allontana sulla spiaggia incontra il regista Smamma che tutti credevano morto, e Smamma, ingenuo e furfante allo stesso tempo, gli confiderà che ha dovuto improvvisare la funerea messinscena per vincere il David, perché si sa nel mondo comandano i morti. E infatti, undici nomination al suo film e la consacrazione finale del suo talento arriva postuma ma lo relega alla più profonda solitudine in nome di quel cinema che lui stesso critica e beffeggia alludendo a intrighi politici ben prestabiliti prima di qualsiasi consegna di un premio.

Ma Elica, che gira a vuoto senza fermarsi mai, ad un certo punto si ribella alla farsa, scopre che il principe ha in mente altro per lui, lo illude e lo ammansisce, facendogli maneggiare qualsiasi telecamera. E comunque non convince la vicenda. Perché? La principessa, il castello, i Promessi sposi, i bravi, l'innominato, Alice nel paese delle meraviglie, c'è tutto e non c'è niente. Ecco, non è vero niente, o forse tutto.

Alla fine un treno separa Bona ed Elica, ma sembrano vicini anche se distanti di vagone o addirittura di treno. Sono però da soli ma sono scappati assieme dalla prigione incantata. Allora è Elica il principe azzurro, in fondo nel film c'è pure una torre dalla quale la libera. Ancora non è chiaro?

Lo è invece, Bellocchio si serve di una storia intricata, proiettata come su una lanterna magica, perché intricato è lo sguardo di un regista, la chiave di lettura è semplice. Un regista che immagina qualcosa e se quel qualcosa è ingarbugliato è perché alla mente, di nascosto, in silenzio, è permesso tutto.

Ecco svelato l'arcano, il cinema è illusione e Bellocchio illude che la narrazione stia accadendo davvero; il cinema è magia, e Bellocchio imbambola lo spettatore e lo conduce nel Paese delle meraviglie, dove anche i tanti orologi che battono la stessa ora hanno un senso. Ma di seria c'è invece la visione quasi apocalittica del cinema italiano, non a caso Gianni Cavina che interpreta Smamma è l'alter ego di Bellocchio che spesso attraverso i suoi film si è dileguato dall'establishment nazionale e sin dai tempi dei "Pugni in tasca" annunciava il disturbo che avrebbe arrecato ai suoi colleghi con storie non digeribili e sicuramente pericolose per le coscienze sopite dei vari faraoni del sistema, che lui combatte, e proprio come fa Elica, si perde nei suoi sogni e li regala al pubblico.



## **PREVITI, GLI OCCHIALI E UN ROMANZO GIALLO**

*di Raffaele Miraglia*

Me lo sentivo che Previti sarebbe finito in carcere.

Sapete quelle sensazioni: “non so perché, ma sarà così”.

Poi, mentre l'ex Ministro della Difesa passava con un mare di onorevoli il suo tempo nella sala colloqui di Rebibbia, ho capito.

Colpa degli occhiali!

Il primo politico eccellente che ho visto finire in carcere era Pietro Longo. Non era un Adone e, soprattutto, portava degli occhiali squadriati, enormi, inguardabili.

Il secondo politico eccellente che ho visto fuggire ad Hammamet era Bettino Craxi. Anche i suoi occhiali tendevano all'extralarge (modello televisione 21 pollici) e avevano un ché di demodé.

Che dire degli occhiali a goccia dell'affidato in prova ai servizi sociali onorevole Arnaldo Forlani? Non assomigliano a quelli di Previti?

Mi sono convinto che se Giovanni Leone si è dovuto dimettere da Presidente della Repubblica, ma non è finito in carcere, è solo perché indossava degli occhiali tutto sommato in linea coi tempi e con dimensioni modeste.

Sono gli occhiali ad aver determinato il destino di Previti.

Avevi voglia a far leggi per sottrarlo al suo destino. Niente da fare.

Eppure i parlamentari suoi amici ce la avevano messa tutta.

Dopo aver sistemato qualche faccenduola del suo cliente Berlusconi, rivoluzionando la legge sui falsi in bilancio, si erano dedicati a lui, introducendo nuove regole sulle rogatorie internazionali. Si trattava di rendere inutilizzabili tutte le prove raccolte all'estero contro l'avvocato. E lui i bonifici li aveva ricevuti e fatti tutti rigorosamente oltre le Alpi. La fretta è cattiva consigliera e così sbagliarono a fare la legge. Quando se ne accorsero, votarono al Senato una mozione per dire ai giudici che la legge non andava interpretata per quello che avevano scritto, ma per quello che avevano voluto scrivere e non erano riusciti a fare.

Poi tentarono con la legittima suspicione. Il processo doveva andare altrove. Neppure questa volta la manovra riuscì.

Intanto sistemavano i problemi a Berlusconi – che non porta occhiali – con una legge che sarà dichiarata incostituzionale, ma che intanto portava all'effetto sperato.

Giunti al capolinea, decisero che, se proprio tutto doveva andare male, almeno il Cesarone non andava in carcere. Roba da non crederci, sbagliarono anche questa volta e il poveretto, prima di tornare nella sua umile magione ad espiare le sue colpe, è dovuto transitare da Rebibbia.

Attenzione, dunque, ad inforcare gli occhiali giusti per leggere il libro che vi consiglio.

E' quasi impossibile appassionarsi nella lettura di una sentenza. Nel loro lavoro giudici e avvocati usano una prosa impossibile. Quando non è astrusa, è di una noia incredibile.

Eppure c'è una sentenza che rivaleggia con i migliori gialli classici anglosassoni. Quelli dove l'autore introduce con sapienza note umoristiche.

E' la sentenza di primo grado che condanna Previti per le questioni IMI SIR e Iodo Mondadori.

Al giudice Carfi, che quella sentenza l'ha scritta, andrebbe dato un premio letterario. Il suo collega Carofiglio scrive piacevoli gialli, ma sta molti gradini più in basso, pur avendo la libertà del romanziere.

Il non giurista avrà l'accortezza di evitare la lettura delle prime pagine dedicate alle questioni processuali e si immergerà subito nella ricostruzione dei fatti.

Troverà un vero e proprio romanzo giallo, pieno di colpi di scena e di momenti di sano humour. Troverà dei giudici che applicano metodi degni di Sherlock Holmes per destreggiarsi tra documenti artefatti e dei giudici

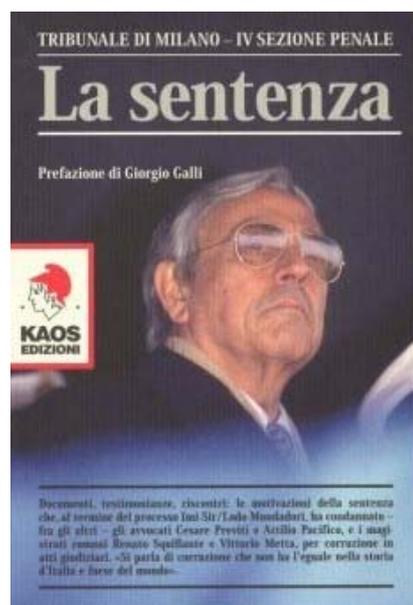
imputati che accusano i loro banchieri svizzeri di averli omaggiati di insospettiti e non voluti regali (pur di giustificare soldi di cui non sanno - vogliono - spiegare la provenienza).

Da amante della letteratura gialla, non posso che consigliarvi questa lettura.

Probabilmente troverete la sentenza navigando in rete, ma di certo è più comodo leggerla nella versione pubblicata nel 2003 dalle edizioni Kaos.

Il titolo è proprio "La sentenza", quella del Tribunale di Milano - IV sezione penale.

In copertina una foto di Previti con i suoi occhiali a goccia.



**VIETATO NON TOCCARE - seconda parte**  
**A cavallo.. nella preistoria**  
di *Ferdinando Paternostro*

Alla Grotta del Romito, nel territorio di Papasidero in provincia di Cosenza, si arriva abbastanza agevolmente dall'interno, percorrendo cioè la Salerno- Reggio Calabria fino a Mormanno e proseguendo poi per una decina di chilometri verso Scalea. Dalla costa, invece, occorre invece addentrarsi lungo la ex SS 504 e superare i comuni di S. Domenica Talao e Papasidero, risalendo, spesso addossati a pareti rocciose quasi a picco, gli aspri e incontaminati paesaggi della valle del fiume Lao.

Si giunge dunque, per l'uno o l'altro percorso, al bivio per il borghetto di Avena e di qui una stretta stradina, oggi asfaltata, (era una mulattiera fino ad una quindicina di anni fa) ci fa scendere repentinamente in una piccola vallata, che, procedendo, si fa più angusta.

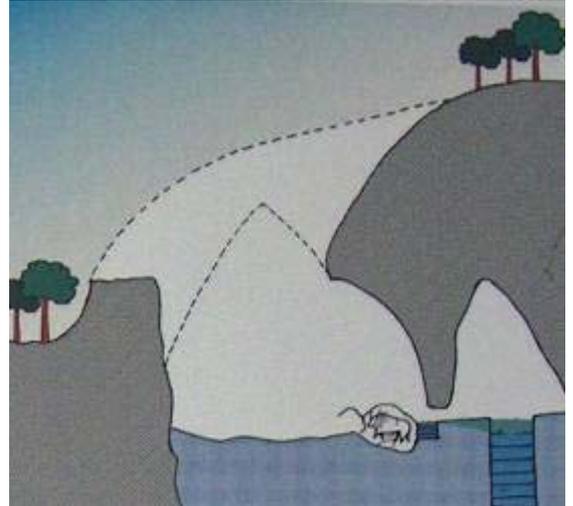
Siamo alle pendici del Monte Ciagola, sempre nella valle del Lao: dopo un paio di chilometri, a circa 300 metri sul livello del mare, si arriva ad uno slargo, con un ampio parcheggio sulla sinistra, un bar trattoria sulla destra, il fondo una *reception* ed un piccolo museo. Qui sono visibili solo alcuni dei preziosi reperti della limitrofa area archeologica, la maggior parte dei quali è custodita presso il Museo di Reggio Calabria e il Museo Fiorentino di Preistoria, da dove è partito il nostro viaggio (Faronotizie n° 2)



La Grotta e il Riparo del Romito (19.000-10.000 a.C.) costituiscono uno dei più importanti giacimenti paleolitici italiani, sia per la ricchezza dei reperti rinvenuti (tra cui 6 "scheletri binati", cioè tre duplici sepolture e lo splendido graffito di un bue preistorico, *bos primigenius*) sia per gli studi che ne sono seguiti e che hanno restituito una importante sequenza delle culture del Paleolitico superiore e del Neolitico.

Il riparo è il residuo di una grande galleria carsica, franata in epoca molto precedente allo stazionamento umano.

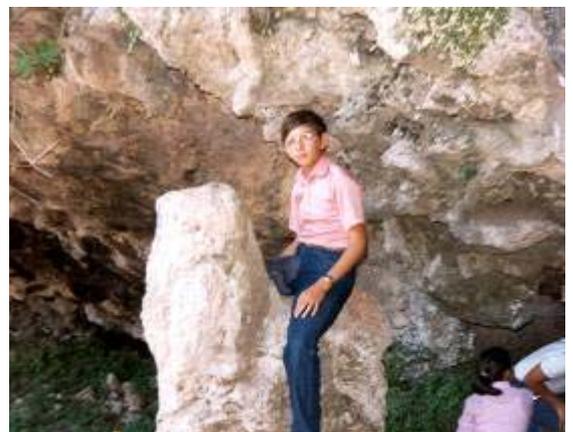
Parallela ad essa un'altra, meno imponente, quasi completamente percorribile e visitabile, ove il continuo stillicidio ha creato uno straordinario gioco di stalattiti e stalagmiti.



Altri prima e meglio di me hanno descritto la bellezza di questi luoghi, seguito da vicino il progredire degli scavi, valorizzato l'importanza delle scoperte: [ai loro studi rimando i lettori più esigenti.](#)



Desidero invece tornare con la memoria al tempo in cui la Grotta del Romito era dai più misconosciuta e l'area archeologica meta di festose scampagnate: in quelle occasioni (la foto dell'estate 1979 lo dimostra) era assolutamente... vietato non toccare !





## INTERVISTA ALL'ARCH. CLAUDIO MELLONI Direttore dell'Istituto Uruguaiano di Feng Shui

### **F: Cos' è esattamente il Feng Shui?**

M: E' una tecnica di origine cinese, di armonizzazione ambientale degli spazi, dove si suggerisce di agire con le energie favorevoli sulle persone e le case che si abitano, e dove si studia specificamente come bloccare le energie negative.



come migliorare differenti aspetti della vita, come il lavoro, le relazioni o la vita familiare; Come utilizzare l'intuizione di cui disponiamo per decorare un ambiente familiare o di lavoro; come approfittare dell'energia che fluisce con le forme, i colori, gli oggetti negli spazi: questi sono alcuni degli obiettivi di questa arte meravigliosa, profonda e pratica, che è convalidata da secoli di esperienze.

### **F: Qual è la base filosofica di questa scienza-arte?**

M: L'uomo partecipa al Tao, che sarebbe il grande "contenitore" e creatore di tutto quello che esiste visibile o non, tutte le cose partecipano o fanno parte di questo Tao, è un principio universale. Quando l'individuo vive in armonia con il Tao, l'universo gli regala armonia interna e successo nella vita.

Quando invece non fa caso all'armonia del cosmo, del Tao, quando l'ego e le azioni negative e i pensieri decadenti prendono parte della vita, il Tao gli restituisce segnali negativi e difficoltà grosse, pronte per essere superate anche come opportunità per crescere internamente.

### **F: Come si lavora praticamente con questa tecnica del Feng Shui in una casa, per esempio?**

M: Anzitutto, si deve fare uno studio approfondito e serio della casa (così di un luogo di lavoro, di un'azienda, e ovunque si voglia applicare la tecnica..), si fanno anche studi particolari come della camera da letto (specialmente), infine si deve fare una diagnosi completa e accurata della situazione reale del posto. Si devono avere anche altri dati complementari importanti, come la data di costruzione e l'orientamento della facciata (punti cardinali), per classificare l'energia ("Ci" dell'aria) in 24 direzioni, le quali vengono studiate nel Feng Shui classico avanzato della "Scuola delle Stelle Volanti dello Spazio-tempo". Queste energie cambiano qualità ogni vent'anni, mentre le situazioni della vita dell'uomo cambiano più velocemente e si deve pertanto sistemare una struttura energetica stabile.

Dopo, con studio particolare, si guarda come si "sistemano" queste energie nella casa, come agiscono e come incidono sulle persone e ambienti.

Infine, si suggeriscono cambi o applicazioni particolari per correggere situazioni di energie negative e fortificare quelle positive.

### **F: Come si riconoscono le energie più convenienti a ciascuno?**

M: Noi sappiamo per semplice esperienza sensibile di vita, che ci sono dei posti nei quali ci sentiamo bene, "confortevoli", perchè la nostra energia si definisce come "affine" all'energia di quel posto, e ci sentiamo comodi. A volte, invece, ci sentiamo in ambienti negativi, dai quali

vogliamo uscire rapidamente , dove non ci sentiamo bene. Non sappiamo come funziona e perchè succede questo, ma è così.

Il Feng Shui spiega questo come una semplice relazione della nostra propria energia (che qualifica e distingue ognuno di noi), con l'energia che qualifica e definisce gli spazi.

Il Feng Shui Personale permette, tramite certi calcoli "obiettivi" basati nella vecchia e rispettabile astrologia cinese, di definire, conoscere e sapere quali sono i colori, materiali, forme ed illuminazione (frequenze di onda di energia di questi *items*) che conviene a ciascuno, per esempio nella vestiario (abbigliamento), lenzuoli, ecc. e, così, rafforzare nel giorno o la notte la nostra energia per sentirci bene, equilibrati e con "forza" per agire nella vita.

**F: Si possono avere suggerimenti di carattere "generale", da applicare negli ambienti particolari?**

M: Certamente, quando non si fa uno studio approfondito (che dovrebbe fare un esperto), si possono tenere conto di certi suggerimenti generali che porteranno sicuramente elementi positivi nella vita (tutto questo si può sperimentare e provare in forma pratica).

Una di queste forme di agire è il "Yin" e il "Yang", due principi e concetti che sono presenti in tutti gli aspetti della vita e delle cose.

Il Yin è tutto quello che è inattivo, freddo, ricettivo, è luna, ombra, tranquillità, è il principio passivo. Il Yang invece è il principio attivo, caldo, è sole, luce, movimento, è il principio attivante.

Nel Feng Shui si cerca di "gemellare" ambienti con attività. Per esempio, il Yang è attivante, pertanto dev'essere presente in ambienti dove si ha bisogno di energie attivanti: uffici, cucina, salotto, sala da pranzo, bagno (pensate che siamo anche attivi!), ecc.

Questo principio si traduce, per esempio, in colori YANG, che sono i colori "caldi", arancioni, gialli, rossi, rosa, colori "vivi"....in predominio (non vuol dire di verniciare un ambiente di lavoro di rosso, ma di far presente un colore attivante in oggetti, quadri, tende, ecc..). Anche il Yang si può tradurre in illuminazione "calda" (bianca/giallastra/arancione) come le lampade alogene, incandescenti (con filamento), diroiche..

Il Yin invece si può presentare in ambienti che hanno bisogno di più tranquillità, come la camera da letto, e a questo scopo, saranno utili colori verdi equilibranti, rosa chiaro, celesti, colori autunnali, ecc.

**F: Il letto deve stare in una posizione speciale?**

M: Sì, è un punto molto importante. Col Feng Shui personale, possiamo calcolare le direzioni personali più favorevoli (sono 4 su 8), però ci sono punti ancora più importanti da tenere conto, come:

- Si devono guardare la porta e le finestre dalla posizione del letto, senza girare la testa. (Si chiama posizione di controllo)
- La testa nel letto deve avere dietro una parete solida, non una finestra.
- Non si deve avvicinare il lato destro o sinistro del letto contro una parete (l'energia deve circolare liberamente attorno).
- Il corpo della persona che dorme, non deve essere in linea virtuale finestra/porta.
- Sarebbe meglio avere una distanza accettabile tra i piedi e il mobile o parete più vicini.

## **F: Ha importanza il Feng Shui in Occidente?**

M: Tantissima, sempre crescendo. Potrei parlare e raccontare pagine di costruzioni con Feng Shui, però basta dire che tutte le ditte di Costruzioni importanti e Studi di architettura hanno oggi consulenti di Feng Shui.

La costruzione più famosa del mondo è la banca Hong Kong And Shangai Banking Corporation, un palazzo impressionante tutto costruito con questa tecnica a Hong Kong.

Musei, case di famiglia dappertutto, ditte industriali o commerciali, ecc. applicano questi principi di armonia in tutto il mondo.

Questo non vuol dire che si debba iniziare una costruzione da zero per avere un “buon Feng Shui”, perchè le case e le costruzioni già fatte si possono studiare e correggere, se c'è bisogno, senza problemi.

Altri esempi sono programmi di TV, come “Dharma and Greg”, che hanno fatto successo con uno studio preparato col Feng Shui.

Io ho allestito e disegnato in Uruguay un programma mattinale di TV con Feng Shui. In Italia ho disegnato già una casa con Feng Shui a Medicina, Emilia Romagna, e così via. Anche in Uruguay il feng Shui è molto apprezzato e richiesto.



## LA FESTA DELLA MADONNA DELLA CATENA A MORMANNO

di Enzo Fortunato

OH VIATOR CHE PASSI PER QUESTA VALLE AMENA, FERMA I TUOI PASSI  
ED ENTRA A SALUTAR LA VERGINE MARIA DELLA CATENA ; SE TU LE  
DICI UN'AVE ESSA COI LACCI D'ORO LIETA T'UNISCE A DIO.

Questa frase è scritta sulla facciata del santuario della Madonna della Catena. Il santuario è una piccola cappella di campagna dove è custodita la statua della Madonna.

La festa della Madonna della Catena, viene celebrata a Mormanno in due tempi. L'ultima domenica di aprile la statua della Madonna viene condotta a spalla in processione dal santuario, che si trova a circa 7 Km dal centro di Mormanno, alla Cattedrale nel centro del paese, chiesa di Santa Maria del Colle. Questo primo appuntamento, limitato alla processione ed alla celebrazione della messa al santuario, in realtà è l'inizio di un mese dedicato alle celebrazioni mariane che si articola per tutto il mese di maggio e coinvolge i cittadini con Rosari in chiesa, Messe e momenti di incontro tra i fedeli ed il parroco. L'ultima domenica di Maggio, la festa viene celebrata in tutta solennità, ed assume le caratteristiche di festa di primavera che si può far risalire alle antiche feste pagane propiziatorie per le messi ed i raccolti. Le celebrazioni dell'ultima domenica di maggio coinvolgono tutta la cittadinanza di Mormanno, Laino Castello, Laino Borgo, Avena, Papasidero ed altro paesi limitrofi.

La statua viene accompagnata in processione partendo dalla cattedrale alle 8 di mattina, per dirigersi lungo la ex Strada Statale 504 Mormanno Scalea verso il Santuario.

Un primo gruppo abbandona la processione nei pressi della ex stazione ferroviaria, mentre gli altri accompagnano a piedi la statua sino al Santuario in modo festoso.

Quest'anno la giornata di sole ha coinvolto più persone degli altri anni.



Una seconda tappa è stata fatta presso l'ospedale dove il Parroco ha recitato qualche preghiera per i malati.

Successivamente la processione si è snodata per i cinque chilometri rimanenti fino all'arrivo al

Santuario. Accompagnata da preghiere, sinfonie bandistiche, giochi ed allegorie dei bambini e di qualcuno più grandicello bontempone, dall'intercalare ormai immancabile del parroco Don Peppino Oliva tra una preghiera e l'altra "e la banda esegue".

Affrontata l'ultima salita si approda alla piazzetta del santuario dove viene celebrata la messa.

Riaccompagnata la statua, si può approfittare per fare un po' di spese tra bancarelle di giocattoli e di chincaglierie. Il momento massimo dello shopping è l'arachide tostata che funge da ottimo aperitivo insieme ad un buon bicchiere di vino frizzante del luogo.

Alla fine delle spese pazze, in molti, approfittano della scampagnata per pranzare all'aperto con soppresate calabresi, carne e peperoni, patate fritte, pasta al forno, il tutto annaffiato con buon vino di produzione locale.



Il tutto si conclude come tutti gli anni, con il coinvolgimento della banda per suonare musiche popolari e tarantelle.

Quest'anno, la festa serale iniziata nel piazzale del santuario si è procrastinata in piazza con il concerto di organetto di Antonio Serra e Laino Giuseppe detto Vinu langu, annaffiando il tutto con abbondante vino.

Dimenticando così, l'intercalare del parroco Don Peppino "e la banda esegue".





## INTERVISTA A LORIS ROPA, SINDACO DI ANZOLA EMILIA (BO)

A credere nella reincarnazione, Loris Ropa – Sindaco di Anzola dell’Emilia, provincia di Bologna-, in una vita precedente non potrebbe non essere stato che un lupo, dalle fattezze minacciose ma bonarie allo stesso tempo, irsuto, duro, organizzatore, coccolone con i suoi piccoli, in questo caso i suoi amministrati. Non un lupo siberiano o marsicano, semplicemente un lupo...”padano”, data la considerevole stazza.



A guardarlo, puoi facilmente immaginare quanti chilometri di tagliatelle, rigorosamente fatte in casa, sono passati per le sue forchette. Eppure, proprio come un lupo, è dotato di sorprendente agilità. La cronaca lo ha citato nelle settimane scorse per una sua “lunga marcia” (oltre 15 Km) dalla piazza antistante la sede del suo comune a quella sul Colle della Madonna di San Luca, a Bologna. Faronotizie.it ha voluto approfondire l’impresa e lo ha intervistato per i suoi lettori.

**F:** Allora, Sindaco ci spieghi perchè ha deciso di fare questa marcia di 15 Km per raggiungere il Colle dove c’è il santuario della Beata Vergine di San Luca....

**R:** Durante la campagna elettorale, nei vari incontri con i miei elettori, mi accorgevo che c’era grande preoccupazione per il risultato elettorale, così lanciai un forte messaggio: nel caso di vittoria, nella quale credevo fermamente, mi impegnavo a raggiungere a piedi il Colle di San Luca, anche per replicare quanto avevo già fatto dieci anni prima in occasione della vittoria del centro-sinistra e del compianto Renzo Imbeni. A suo ricordo ho sollecitato anche tanti cittadini ad unirsi a me. Mi dispiace solo di aver trovato, all’arrivo, il portone del Santuario chiuso.

**F:** I suoi concittadini come hanno preso l’iniziativa?

**R:** Chi in modo scherzoso, chi incredulo.

**F:** Anche l’ex Presidente della Camera Casini fece qualcosa del genere quando venne eletto alla terza carica dello Stato, non è che, come nelle guerre ogni schieramento assicura che ha l’esclusiva della protezione divina, anche in politica –per par condicio- si chiamano a supporto i santi?

**R:** Sono convinto che non è un problema di santi. Avevo assunto un impegno e volevo onorarlo. Eppoi, non pensavo che la cosa facesse tanto scalpore.. L'unico a saperlo era il Sindaco di Bologna Sergio Cofferati, il quale mi aveva assicurato che nel caso di ...apnea avrebbe chiamato subito il 118. Io avevo anche chiesto al mio Assessore alle Politiche Sociali e Sanità di venire con me, per ogni evenienza...

**F:** Ora che uno dei capi dell'ex P.C.I. è diventato Presidente della Repubblica, cosa farà, ci tornerà in ginocchio a San Luca?

**R:** L'ascesa a San Luca non è più replicabile. Sono felice per Napolitano, che ho conosciuto in due occasioni a Bologna: la prima durante una conferenza nella quale iniziò a fare tutta una serie di distinguo sul ruolo dell'URSS e del PCUS; la seconda, in occasione della Festa Nazionale de L'Unità, dove si manifestò in tutta la sua correttezza di uomo politico di grande statura morale.

**F:** Lei è stato per anni il Presidente del Quartiere bolognese di Borgo Panigale, famoso perchè in quel territorio ha sede la notissima fabbrica di motociclette Ducati; nel Comune di Anzola ci sono altre realtà importanti di richiamo nazionale?

**R:** Ad Anzola c'è una realtà produttiva molto diffusa con presenza di aziende aventi carattere internazionale. Realtà che, nate come aziende artigiane, oggi hanno un'importanza strategica mondiale. Nel mio territorio, solo per fare un esempio, ci sono aziende del calibro della GD, Carpigiani, Fabbri, Bignami, Calzoni e tante altre.

**F:** Ha in mente qualche bel progetto per il suo Comune, magari a ricordo di quello contestatissimo sullo Stretto, un bel ponte che colleghi Anzola al Colle di San Luca?

**R:** I ponti li abbiamo già fatti, quelli di collegamento con i comuni limitrofi per superare la ferrovia e togliere i passaggi a livello. Il mio scopo oggi è realizzare un auditorium per soddisfare le esigenze dei cittadini di avere un centro culturale, musicale e teatrale.

**F:** Grazie per la simpatica chiacchierata e buon lavoro.



## *Divertimento, salute e natura in un angolo del Parco Nazionale del Pollino*

### **IL FIUME LAO: UN EDEN A PORTATA DI...TASCHE!** *di Rossella Regina*

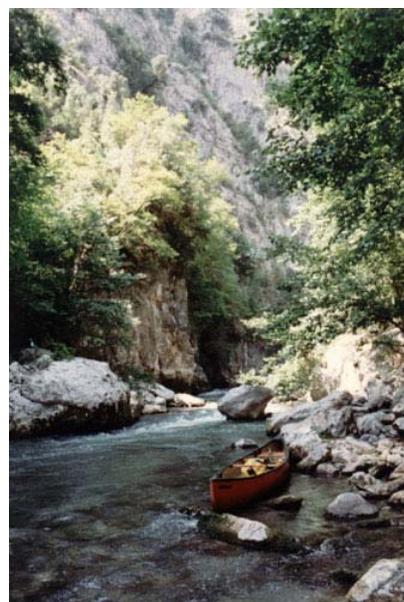


Le statistiche lo hanno detto e continueranno a dirlo: a causa degli evidenti rincari post introduzione dell'euro e della galoppante crisi economica, sono sempre di meno gli italiani che possono permettersi una vacanza oltre oceano...direi anche solo oltre mare! Eppure non c'è da disperare! In fondo chi ha mai detto che le vere bellezze debbano sempre essere sinonimo di esotismo? A volte basta guardarsi intorno per scoprire che ci si può divertire ugualmente non solo spendendo pochi spiccioli ma addirittura godendo di paesaggi ed atmosfere

ancor più esotiche di quelle a migliaia di Km di distanza da noi.

Qualche esempio? Prendiamo in considerazione il Parco Nazionale del Pollino ed uno dei suoi fiumi principali, il Lao. Non sono parole mie, ma è Giorgio Braschi che ha voluto definire le gole di questo fiume un *paesaggio a metà tra l'Amazzonia ed il canyon nordamericano*. Lo spettacolo, ad ogni modo, risulta suggestivo agli occhi di tutti oltre a quelli dei pochi fortunati che, come Braschi, hanno avuto modo di spingersi in viaggio molto oltre i confini nazionali. E alcuni degli spettacoli più affascinanti del Lao si trovano lungo il tratto di fiume che scorre nella vallata dov'è adagiato Laino Borgo

(<http://www.lainoborgo.tk> oppure <http://www.laino-borgo.net>), ultimo comune della provincia cosentina ai confini con la Basilicata. Il cosiddetto 'tratto lungo' del fiume è caratterizzato, infatti, da due maestose cascate, la cascata di Malomo e la cascata del Pertuso che non hanno nulla da invidiare a scenari forse più lontani e rinomati ma certamente più costosi e difficili da raggiungere. Mozzafiato il connubio tra i giochi di colore dell'acqua e quelli della rigogliosa natura circostante, avventuroso il



corso del fiume che, per la sua tortuosità e relativa difficoltà, è stato scelto per il campionato nazionale di rafting (15-16-17 aprile scorsi).

L'origine delle gole è sismica e risale circa ad un milione di anni fa, quando l'intera valle del Mercure (questo il nome dell'intera vallata di cui Laino Borgo occupa una cospicua parte), per via di un violento terremoto, si scisse in due parti favorendo il deflusso



dell'immenso bacino lacustre che

la colmava verso il mare. Ogni strapiombo nelle gole, infatti, sembra combaciare perfettamente con quello prospiciente. Ma si tratta di un puzzle bidimensionale, per così dire: quello tangibile, fatto di strapiombi di rocce un tempo pareti uniche, e quello più recondito e delicato che riguarda la vitale fauna e flora di questi luoghi, in altre parole, l'ecosistema.

Lo spettacolo naturale del fiume Lao, ad ogni modo, non può essere vissuto solo a livello 'visivo'. E' necessario misurarsi con la bellezza di questi posti anche praticamente. Quale occasione migliore, quindi, di una salutare ed avventurosa discesa di rafting? Casco, giubbotto salvagente, pagaia e...si parte! I più arditi possono anche avviarsi da soli, in canoa o kayak, per tutti gli altri, invece, ci sono le guide esperte dei due club sportivi locali (<http://www.laosrl.it> oppure <http://www.laocanoa.it>).

Insomma, quella che si prospetta è un'esperienza che contribuirà certamente non solo a distrarvi dalle preoccupazioni quotidiane ma anche a farvi dimenticare la tanto dibattuta crisi! La ricetta del fiume Lao, in fondo, è molto semplice: salute da tutti i punti di vista, monetario compreso! E al termine della piacevole parentesi fluviale, magari rinvigorita da tante altre escursioni nella zona (comprese quelle 'gastronomiche', da non perdere!), guarderete con più benevolenza al celebre detto: mogli, VACANZE e buoi sicuramente dei paesi tuoi !!!



---

Rossella Regina  
<http://www.rossellaregina.tk>

**ITALIA**

**Lire 5**



**GIORNATA DEL RICORDO DEL PAESE  
CHE NON C'E' PIU'. LA METAMORFOSI  
DEL COLORE TRA LE NEBBIE DELL'OBLIO**

Guardo una vecchia foto che ho scattato tanti anni fa... La neve imbiancava i dicembre mormannesi. Il fumo nero saliva dai camini verso il cielo. Nero il fumo, nere le notti che dalle canne fumarie invadevano le case riempiendo di buio il tutto. Nere le "cappe" dei vecchi, monumenti sospesi nella piazza senza tempo, come pezzi di scacchi che nella partita degli anni, uno ad uno sono andati via lasciandosi dietro solo vuote caselle ... Non più l'acre odore del trinciato forte misto a vino di *cantina*... Persone andate, molecole urbane scampate alle parabole satellitari, agli elettrodomestici digitali e ad altri marchingegni micidiali partoriti dall'era tecnologica. Ci guardiamo indietro e non scorgiamo più nulla di quel paese che Mormanno fu... Telefonini individuali con schermi multicolori hanno seppellito il posto telefonico pubblico dello Snack Bar, centinaia di segnali di emittenti satellitari hanno cancellato ogni attesa e stupore per l'unico monocromatico primo canale, col secondo, non da tutti, visto appena... Gran quantità di fotografie digitali fatte con l'ausilio di ultramoderni grimaldelli elettronici, non potranno mai eguagliare la stupefacente poesia delle fotografie di Luigino... Rimane l'ostinazione di quanti, pochi o molti che siano, instancabili continuano a scavare tra le pieghe dei ricordi, ovunque dislocate sul pianeta, raccattando in questa polvere di tempo tutto ciò che resta, per riannodare i recisi fili di un passato oramai remoto e distante ad un presente distratto sperando di evitare, forse, un penoso futuro.

francesco aronne